


[HOMEPAGE](#)
[A SIPARIO APERTO](#)
[CONTRIBUTI](#)
[LETTERATURA ARTE MUSICA SPETTACOLO](#)
[RUBRICHE](#)
[CONTATTI](#)
[ARCHIVIO](#)
[LIMINA NEWS >](#) [23/03/2025] "Too late": è troppo tardi per

[Home](#) > [A SIPARIO APERTO](#) > "Madri". Il grande dolore non si può dire di Alessandra Bernocco

[SEGUICI SU FACEBOOK](#)

[Segui la Pagina](#)

"Madri". Il grande dolore non si può dire

di Alessandra Bernocco

🕒 09/03/2025 👤 liminateatri_admin 📁 A SIPARIO APERTO
💬 0

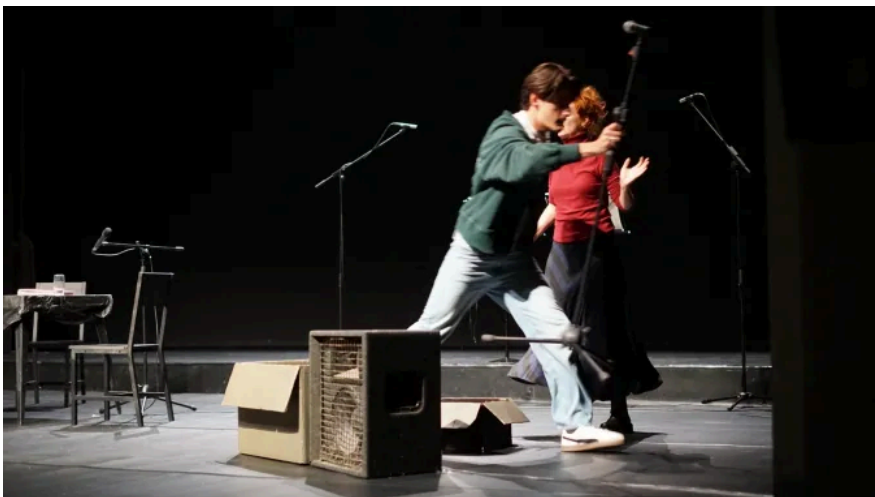
[SEGUICI SU INSTAGRAM](#)


Foto di Camilla Morino

"Mi sento come la cosa spostata e contemporaneamente la persona che la sta cercando". Una battuta galleggia nel flusso vorticoso di parole alla ricerca di quella mancante. La parola sommersa, quella che ti servirebbe per chiudere il cerchio e mettere fine a chissà quale pensiero che non riesce a prendere



forma. Senza quella parola il pensiero si arresta e a circolare sono dei pseudopensieri fittizi, impaludati in una quotidianità ripetitiva e stanca. Eppure, quella stessa parola è infiltrata in essi, giace sul fondo e li contamina.

Si affaccia, turba e disturba, tormenta, minaccia, ma non si dichiara, non si lascia dire, trovare, riconoscere. Ma le cose vengono all'essere quando sono nominate. E allora quella parola bisogna trovarla. Per dare un nome alla cosa che c'è, che è lì, dentro e fuori di noi a interpellarci senza ricevere né suggerire risposta.

"Di intimo c'è rimasto solo ...". Che cosa? Cosa ci è rimasto di intimo, viscerale, inalienabile, di non sovraesposto, svenduto o svendibile?

Madri, testo a due voci scritto da Diego Pleuteri e diretto da Alice Sinigaglia, con Valentina Picello e Vito Vicino, ce lo rivela soltanto alla fine ma lo spettacolo tutto è un percorso indiziario per prenderne atto, verso una labile forma di autoscienza: individuale e collettiva.

La sensazione di spaesamento è quella più forte. Dove siamo? In una casa che sta per essere smantellata? In una casa dove ci siamo appena trasferiti? O forse no, siamo semplicemente nella sala prove di uno studio di registrazione, come suggerirebbero i microfoni e i leggii dietro ai quali decolla il rapporto tra una giovane madre e un figlio adulto che torna a farle visita senza preavviso, o senza che lei ricordi di essere stata avvisata. Chi ha ragione non lo sappiamo, non ancora.



Foto di Camilla Morino

Intanto annaspiano nelle loro parole svuotate di senso, aggrappate alle cose più prossime – il cibo, i vestiti bagnati – o in frammenti di senso che non trovano seguito sui quali verrebbe voglia di aprire un dibattito – le famiglie felici e il discutibile *incipit* di

Anna Karenina, la critica degli insicuri sempre accompagnati da un "magari mi sbaglio" – e invece il dialogo vira, si riavvita su sé stesso e a interromperlo è soltanto l'assenza. Il partire del figlio e l'inutile tentativo di trattenerlo, il suo ritornare e non trovare nessuno, se non il buio e un senso di perdizione che spaventa anche noi.

La donna è sparita, nessuno risponde, l'angoscia sale e il respiro si ferma. Salvo che poi veniamo scossi da una luce abbagliante e da una forte risata, non so dire se più lugubre o più derisoria. Non certo tranquillizzante. Era uno scherzo ma non era soltanto uno scherzo.

È un segno, un segno perturbante dentro un andamento che procede per *climax* sovrapponendo proiezioni e ricordi, incubi non si sa se reali o allusi come la sparizione improvvisa di un familiare, il timore di perdere il controllo e la percezione di sé, il velato desiderio incestuoso e il terrore di replicare un destino già scritto che si affaccia nel sogno e ti fa cercare sollievo nella buona morte dispensata con amore.

Il registro non è realistico ma le emozioni sono messe a nudo e bruciano, vibrano, si dilatano grazie a una regia che utilizza un sofisticato apparato di microfoni, amplificatori, frasi ribadite, registrazioni fuori campo, suoni subliminali e rumori quotidiani come lo squillo molesto del citofono che ci fa sobbalzare e fa dire alla nostra che "dalla vita vorrei solo un po' di preavviso".

Invece tutto succede senza avvertire, tra soliloqui surreali, dialoghi sfasati, interrotti, recuperati in un provvisorio faccia a faccia e pensieri che rimbombano nelle voci registrate, ma tutto ristagna in superficie, tranne quello che cerchi, quella dannata parola che sfugge, probabilmente nascosta tra le righe di un ritaglio di giornale conservato in chissà quale scatolone, quella parola che sfugge ogni volta che sta per essere detta.

Il dolore. Il sentimento più intimo. Il solo che si sottrae al racconto, che non si espone al fraintendimento, che non cerca consolazione. «Lieve è il dolore che parla. Il grande dolore è muto» scriveva già un certo Seneca.



Foto di Camilla Morino

Il resto sta sopra. Che si rida o si pianga, che si spera o disperi, che ci si scontri o incontri. Che si litighi fino a farsi del male o che si sfogli insieme il vecchio album di fotografie di famiglia. La condivisione consola ma il dolore è sommerso e l'intimità è solitaria.

Questo mi è arrivato, questa mi è sembrata l'ispirazione e la tesi di questo lavoro (ma magari mi sbaglio). Questa, nonostante gli sforzi per non affondare, nonostante l'amore, nonostante i legami che la natura riserva.

Un testo interessante, che è valso all'autore il premio EURODRAM nel 2022, con la regia matura di una giovane leva e due attori molto ben sintonizzati.

Mi sento di ascrivere Valentina Picello tra le migliori interpreti del nostro teatro, versatile, energica, mai compiaciuta, libera da vezzi e tentazioni narcisistiche.

Madri

di Diego Pleuteri

con Valentina Picello, Vito Vicino

regia Alice Sinigaglia

sound designer Federica Furlani

scenografia Alessandro Ratti

luci Luca Scotton

produzione La Corte Ospitale – coproduzione SCARTI Centro di Produzione Teatrale d'Innovazione.

Teatro Biblioteca Quarticciolo, Roma, 28 febbraio e 1° marzo 2025.

Condividi facilmente:

ARTICOLO PRECEDENTE**ARTICOLO SUCCESSIVO****FONDATORI**

Letizia Bernazza, Carlo
Dilonardo, Giorgio
Taffon, Alfio Petrini.

Webmaster: Roberto
Palazzo
Grafica e logo: Michele
Cerone

LIMINATEATRI

Direttrice: Letizia
Bernazza.
Redazione: Emanuela
Bauco, Alessandra
Bernocco, Tiziano Di
Muzio, Carolina Germini,
Katia Ippaso, Laura
Novelli, Laura Palmieri,
Sergio Roca, Renata
Savo, Anna Maria Sorbo,
Giorgio Taffon, Patrizia
Vitrugno.

**HANNO
COLLABORATO E
COLLABORANO**

Fabio Acca, Gregorio
Amicuzi, Carla Romana
Antolini, Antonio Attisani,
Alfonso Becerra De
Becerrea, Ludovica
Bernazza, Alice Bertini,
Daniele Biacchessi,
Roberta Biagiarelli, Carlo
Alberto Biazzi, Simona
Bisconti, Elisa Callia
D'Iddio, Ilaria Capacci,
Maria Elena Carosella,
Elisabetta Castiglioni,
Tommaso Cavani, Giulia
Chiaraluce, Stefania
Chinzari, Silvia Contorno,
Chiara Crupi, Filippo
D'Alisera, Girolamo Dal
Maso, Titti Danese,
Tiberia de Matteis.

**HANNO
COLLABORATO E
COLLABORANO**

Nataschia Di Baldi, Carla
Di Donato, Elena Di Gioia,
Marina Fabbri, Marco
Fratoddi, Stefano Geraci,
Massimo Giardino, Luca
Guido, Filippa Ilardo,
Carlo Lei, Monia Manzo,
Marta Marinelli,
Ferruccio Marotti,
Luciana Moretto, Arianna
Morganti, Livia Nigro,
Simone Pacini, Liliana
Paganini, Giulio Pantalei,
Patrick Penot, Alfio
Petrini, Enrico
Piergiacomi, Alessandro
Pisegna, Federico Raponi,
Cesare Rinaldi, Franco
Ruffini, Paolo Ruffini,
Mariavittoria Rumolo
Iunco, Luca Salvati,
Alessandra Sannella,
Andrea Scappa, Jessica
Scarcella, Fabrizio Sinisi,
Maria Francesca
Stancapiano, Paola
Tiriticco, Ilaria Valbonesi,
Maria Zinno.

Liminateatri.it | Testata giornalistica indipendente registrazione al Tribunale di Roma n. 26 del 23 febbraio 2022 |
Copyright © 2022. Diritti riservati.